

No agli specialisti soddisfatti

CARLO VALENTINI

La fondazione creata da Marino Golinelli (98 anni) inaugura G-Factor, per giovani imprenditori Al futuro si risponde con dei team multidisciplinari La scuola (quasi) a brandelli. Uno dei suoi buchi neri è l'impermeabilità verso la curiosità scientifica, strettamente legata alle conoscenze tecniche. Da un lato l'alta disoccupazione giovanile dall'altra gli imprenditori che si lamentano per il personale tecnico che non trovano. Tante sono le lamentele per l'insufficiente funzionamento della scuola, coi sociologi che si sbizzarriscono in analisi, la politica che fa finta di niente e nessuno si muove. Tranne uno, che ha deciso di rimboccarsi le maniche e mettere un po' della sua ricchezza a disposizione della scuola, quindi dei giovani e del futuro del paese. Questo profeta nel deserto ma che spera che il suo esempio venga seguito da altri è Marino Golinelli, che fondò nel 1948 l'azienda farmaceutica Alfa (tuttora controllata da lui e dalla famiglia, col nome AlfaSigma, 1 miliardo di euro di fatturato). Compirà 98 anni tra pochi giorni. Ha creato (a Bologna) una città della scienza, firmando un assegno di 85 milioni, con l'obiettivo di avvicinare i giovani al mondo tecnico e scientifico e promuovere start-up. Negli Stati Uniti queste forme di filantropia sono diffuse, nel nostro paese l'iniziativa di Golinelli è pressoché unica anche perché non chiede (e non riceve) nulla dallo stato. A dirigere questa fondazione, che ha costituito anche il Fondo Utopia e una Scuola in data science and computation, insieme all'università di Bologna e al Cineca, è Antonio Daniels, 44 anni, approdato qui dopo esperienze di lavoro in Accenture, Kpmg, Nomisma. ItaliaOggi lo ha intervistato. Domanda. Una fondazione interamente privata finalizzata al proselitismo scientifico. Si tratta di un grande atto di fiducia in tempi tanto complessi Risposta. Sì, è un esempio pionieristico di holding filantropica, con l'intendimento di aiutare le giovani generazioni a crescere e a costruire il loro futuro, ma generando al contempo sviluppo economico. Le importanti risorse conferite dal fondatore servono per sostenere l'impianto organizzativo, societario,



programmatico e per ampliare gli spazi. Ma ogni attività e i progetti messi in campo hanno un obiettivo di autosostenibilità finanziaria nel lungo periodo affinché i fondi in dotazione diventino un moltiplicatore di nuove risorse in una logica imprenditoriale. D. Come dovrebbe cambiare la scuola? R. È troppo orientata verso la dimensione umanistica. La formazione scolare dovrebbe avere un imprinting più olistico e multidisciplinare, instillare più capacità di interazione e dialogo, anche perché le grandi imprese del futuro non potranno che essere costituite da team multidisciplinari in grado di vincere sfide complesse e imprevedibili che i mercati globali e multiculturali impongono, in un processo storicamente inevitabile, al di là del ritorno attuale ai dazi. D. Già, i dazi. Preoccupa l' ondata sovranista? R. Al di là dell' attuale situazione politica in Europa e del ritorno ai sovranismi a livello globale, l' onda lunga della storia continuerà inevitabilmente verso una dimensione globale delle relazioni umane. Se guardiamo al lungo periodo non c' è posto per gli orticelli e l' autosufficienza. Senza contare che c' è già chi pone i confini dell' umanità stessa al di fuori del nostro pianeta. D. Lei parla di multidisciplinarietà. È finita l' epoca della specializzazione spinta? R. Oggi tutto è big data, ma l' approccio statistico e computazionale alla base dei big data presto potrebbe essere sostituito dall' approccio semantico, e le macchine e gli algoritmi potrebbero, per così dire, umanizzarsi. Solo dalla capacità di leggere le sottili trame rosse nel mare dei big data è possibile davvero trarre valore: per questo occorre creatività, occorrono persone formate all' incrocio tra arti, scienza e tecnologie. Serve multidisciplinarietà e l' Italia, con la sua storia e la sua cultura, può giocare grandi opportunità. D. G-Factor è l' innovativo incubatore di start-up a cui state dando vita. R. Si basa su un modello di funzionamento che combina la leva finanziaria del venture capital con una forte spinta educativa e formativa all' imprenditorialità. Saranno privilegiati i team di giovani studenti in uscita dalle scuole e università e i team di giovani ricercatori che hanno una idea o anche già un brevetto, e che necessitano di un accompagnamento nelle primissime fasi di avvio delle loro avventure imprenditoriali. Non ci dev' essere nessuna valida idea che non si concretizza per mancanza di fondi. D. Quali ostacoli deve superare la fondazione? R. È stato necessario far capire al mondo delle istituzioni e del terzo settore quanto sia necessario il passaggio delle fondazioni da un approccio sussidiario a uno filantropico strategico. Quella affrontata è stata una sfida di tipo culturale con la speranza di portare in futuro il paese a una collaborazione tra pubblico, privato e terzo settore ma ad alto livello. La nostra fondazione non mette «pezze» a mancanze residuali del pubblico e non svolge attività sussidiaria, ragiona in termini di sviluppo strategico di lungo periodo. D. Il sistema imprenditoriale appare piuttosto ingessato. R. Molti imprenditori stanno creando proprie academy e proprie scuole di formazione. Molto interessanti sono gli esempi delle fondazioni Its (istituti tecnici superiori) che formano personale altamente specializzato di cui le imprese hanno bisogno. Anche l' alternanza scuola lavoro, se fatta bene, è uno strumento valido. Ma non basta formare i giovani ai mestieri specializzati. Serve fornire loro una cassetta degli attrezzi fatta di curiosità, passione, immaginazione, creatività, gestione della complessità, della imprevedibilità, serve forse un nuovo umanesimo e gli imprenditori hanno una grande responsabilità in questo. D. Su quali basi tecnico-scientifiche realizzare l'

industria 4.0? R. È inutile provare a competere sul piano internazionale nel campo del «digitale stretto» contro i colossi californiani o cinesi (a parte uno o due unicorni del made in Italy). Ma è possibile contaminare con il digitale nella sua accezione più ampia il Dna produttivo italiano fatto di manifattura e bellezza. C'è una grande prateria dove possiamo sviluppare una via italiana alla digitalizzazione nei campi dove il nostro paese può eccellere: biotecnologie, farmacologia, genomica, genetica, neuroscienze, fisica delle particelle, ma anche mecatronica, domotica, robotica, grandi opere, l'intelligenza artificiale applicata ai sistemi sanitari, produttivi e di sicurezza. D. Le nuove tecnologie che impatto hanno sulla conoscenza scientifica da parte dei giovani? R. Il potenziamento dell'apprendimento reso possibile dalla tecnologia ci offre grandi possibilità di sviluppo delle nostre facoltà fisiche, intellettive e cognitive. È ovvio che la velocità istantanea di un processore è molto superiore a quella del cervello umano, a cui va aggiunta la possibilità di elaborazione parallela e contemporanea di milioni di soggetti collegati in rete, con incrocio di dati ed informazioni di ogni tipo. Non si tratta solo di capire come usare un iPad in classe per insegnare, ma come arrivare in un futuro neppure tanto lontano a un'intelligenza collettiva e ad un sapere scientifico universale condiviso. © Riproduzione riservata.